



**NOVEMBRE 2008 - n° 109**



## **Le domande che ci pone la morte, uno sguardo al Crocifisso**

Il mese di Novembre inizia con la Commemorazione dei defunti. Questa liturgia e la visita al cimitero mentre esprime il ricordo, l'affetto, la volontà di un legame, che non viene meno con l'assenza delle persone care, rinnova anche il dolore per il vuoto di chi non è più accanto a noi, e quegli interrogativi che la morte pone alla nostra fede in Dio e alle sue promesse di vita, di amore, di risurrezione.

Per questo motivo vi ripropongo i pensieri che ho espresso in occasione del funerale di Lucia; un momento di grande commozione per tutta la Parrocchia, essendo una giovane mamma che ha lasciato il marito Filippo e i due figli Enrico e Riccardo.

Vi invito a meditare su due scritti di grandissimo valore spirituale. Quanto don Giovanni Moioli, mio professore di teologia in seminario e amato sacerdote di Vimercate, morto nel 1985, scriveva nei mesi della sua malattia e quello che Paolo VI, morto trent'anni fa il 6 agosto 1978, ha scritto a riguardo della morte.

don Marco

## Omelia

Le pagine bibliche che abbiamo ascoltato provocano in noi due forti suggestioni. Vorrei che rimanessero in noi e ci comunicassero, più che le parole, cose importanti in questo stato d'animo confuso, in questo momento di grande dolore.

La prima suggestione ce la lascia la prima pagina della Scrittura con il racconto della creazione. Sappiamo che non è la pagina più antica della Bibbia, eppure è la prima, è stata messa lì ad aprire la rivelazione di Dio all'uomo. La pagina inizia un dialogo tra Dio e l'umanità e questo dialogo nasce con una domanda provocatoria rivolta a Dio da parte dell'uomo: perché il male, da dove viene? Il racconto della creazione non ha alcuna pretesa scientifica, ma è una dichiarazione, una risposta di Dio nei confronti di chi lo accusa di essere responsabile del male che c'è nel mondo. Per questo si ribadisce continuamente, al termine di ogni opera creata, "e Dio vide che era cosa buona" e dell'uomo si dice che era "cosa molto buona". Questa pagina biblica è lì all'inizio, per rassicurarci. Dio afferma che in principio il mondo non era come lo sperimentiamo noi oggi, Dio ribadisce la sua estraneità al male, perché la sua volontà, il suo progetto, è un altro, rispetto a questo mondo che noi viviamo.

Tutto ciò non ci spiega ancora da dove viene il male, la sofferenza innocente, la morte, ma ci avverte che di questo non ne è Dio il responsabile. Rimaniamo senza una risposta, ma veniamo altresì rassicurati, perché il dolore più grande, più grande ancora della morte, che proviamo in questo momento, è di dover ammettere che ci eravamo sbagliati sul conto di Dio.

Lucia e con lei la sua famiglia, noi che le vogliamo bene, abbiamo fatto un'altra esperienza di Dio, e questo ci sconvolge, ci lascia confusi. L'esperienza della malattia prima e della morte poi, minano la nostra fiducia in Dio, che abbiamo imparato a conoscere e a chiamare con il nome di Padre, mette in crisi la nostra fiducia in Dio, che ama e provvede al bene dei suoi figli.

Il racconto della creazione, secondo il libro della Genesi, è la pietra su cui ricostruire il nostro rapporto di fede con Dio. Dio ha voluto, ha creato la vita, la gioia del creato, l'armonia, la pace. Ha voluto e creato l'uomo a sua immagine, non appartiene a lui, al suo progetto, l'uomo ferito dalla sofferenza, dalla malattia, dalla morte.

La seconda suggestione la raccogliamo dal racconto della Passione e della morte di Gesù in croce. Gesù ha accettato di farsi uomo non solo nascendo a Betlemme e vivendo le nostre stesse emozioni, gioie, paure umane (come quella della morte). Gesù ha voluto condividere con noi il momento oscuro della morte e della morte ingiusta. La morte di Gesù è prematura, come quella di Lucia, sembra agli occhi del mondo una sconfitta di Dio di fronte al Male, che si manifesta in tanti modi. La morte di Gesù non solo è atroce fisicamente, spoglia l'uomo della sua dignità, era infatti inflitta agli schiavi, in questo assomiglia alla malattia, è soprattutto scandalosa per i credenti.

Di fronte a Gesù crocifisso ci si domanda come è possibile che Dio, se esiste, se davvero è Padre, lasci morire così Gesù, suo Figlio, lasci che i suoi nemici abbiano ragione? In crisi c'è l'affermazione di Gesù che si era proclamato il Figlio di Dio e il nome stesso di Dio che si era rivelato Padre nostro, autore della vita, amante della vita.

Sotto la croce c'era un centurione, questo soldato romano, uno straniero, un pagano, stando di fronte a Gesù crocifisso pronuncia la frase: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio".

Il Signore conceda a tutti noi di stare davanti alla morte e di arrivare a scoprire che le sue promesse di vita, di risurrezione, d'amore, di pace, non sono un'illusione, un inganno, ma sono vere, perché nel nostro cuore anche oggi ne facciamo esperienza.

## Giovanni Moioli, La parola della croce

(editore Glossa pag. 63-64)

Il Crocifisso non ci fa una teoria sul dolore. Il Signore lo vive. Neanche il Crocifisso ci dice subito che il dolore è un valore. Non era così neanche per lui. Ci insegna invece che è sbagliato respingere Dio e la sua fedeltà in nome dell'esperienza del dolore. Questo rifiuto sarebbe una strada senza via d'uscita. Se vogliamo percorrere la strada che ha una via d'uscita, la via della risurrezione, non

dobbiamo cercare il colpevole in Dio o concludere alla inutilità o al non senso di tutto, quando incontriamo il dolore.

Quando diciamo: io soffro, quindi Dio è cattivo, saltiamo un passaggio, che è la croce del Signore Gesù Cristo. Se Dio non fosse quella fedeltà che è, io non ci sarei – dice il Crocifisso – e la mia croce non si aprirebbe alla risurrezione. Se tu vivi il dolore come io ho vissuto la croce, allora troverai senso al dolore, lo manterrai dentro il senso dell'esistenza, gli darai un nome.

E ancora: se dalla mia croce hai imparato a dare un nome al dolore, questo deve essere un evangelo, un annuncio, non soltanto per te, ma per tutti i tuoi fratelli, soprattutto quelli che soffrono, perché il loro dolore non diventi né rivolta né disperazione. Non si può annunciare l'evangelo senza imparare a dare il nome di croce al dolore e senza imparare ad essere vicini al dolore. Anche se è difficile, non possiamo sottrarci ad annunciare anche questo evangelo ai nostri fratelli: l'evangelo del Crocifisso e Risorto.

## **Paolo VI, Alcune note per il mio testamento**

Testo riprodotto dal volume edito da Librerian Editrice Vaticana, 1978

In nomine Patris et Filii et Spirituis Sancto. Amen.

Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo lo rischiarava; e perciò con umile e serena fiducia. Avverto la verità, che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fugate le tenebre e svelata la luce.

Dinanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita. Parimente sento il dovere di ringraziare e di benedire chi a me fu tramite dei doni della vita, da Te, o Signore, elargitimi: chi nella vita mi ha introdotto (oh! Siano benedetti i miei degnissimi Genitori!), chi mi ha educato, benvenuto, beneficato, aiutato, circondato di buoni esempi, di cure, di affetto, di fiducia, di bontà, di cortesia, di amicizia, di fedeltà, di ossequio.

Guardo con riconoscenza ai rapporti naturali e spirituali che hanno dato origine, assistenza, conforto, significato alla mia umile esistenza: quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza ho io ricevuto in questo mondo! Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie, di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite? Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per essere io stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della Chiesa cattolica? come essere stato chiamato ed iniziato al Sacerdozio di Cristo? come per aver avuto il gaudio e la missione di servire le anime, i fratelli, i giovani, i poveri, il popolo di Dio; e d'aver avuto l'immeritato onore d'essere ministro della santa Chiesa, a Roma specialmente, accanto al Papa, poi a Milano, come arcivescovo, sulla cattedra, per me troppo alta, e generabilissima dei Santi Ambrogio e Carlo, e finalmente su questa suprema e formidabile e santissima di San Pietro? In aeternum Domini misericordias cantabo.

Siano salutati e benedetti tutti quelli che io ho incontrati nel mio pellegrinaggio terreno; coloro che mi furono collaboratori, consiglieri ed amici – e tanti furono, e così buoni e generosi e cari! Benedetti coloro che accolsero il mio ministero, e che mi furono figli e fratelli in nostro Signore!

A voi, Lodovico e Francesco, fratelli di sangue e di spirito, e a voi tutti carissimi di casa mia, che nulla a me avete chiesto, né da me avuto di terreno favore, e che mi avete sempre dato esempio di virtù umane e cristiane, che mi avete capito con tanta discrezione e cordialità e che soprattutto mi avete aiutato a cercare nella vita presente la via verso quella futura, sia la pace e la mia benedizione.

Il pensiero si volge indietro e si allarga d'intorno; e ben so che non sarebbe felice questo commiato, se non avesse memoria del perdono da chiedere a quanti io avessi offeso, non servito, non abbastanza amato; e del perdono altresì che qualcuno desiderasse da me.

Che la pace del Signore sia con noi. E sento che la Chiesa mi circonda: o santa Chiesa, una e cattolica ed apostolica, ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto d'amore.

## CARITAS PARROCCHIALE

*Tutti sanno che in parrocchia esiste una Caritas, ma forse non tutti sanno che cosa fa la Caritas.  
E allora eccoci qui per spiegare a chi non sa e per aggiornare chi sa.*

Il gruppo Caritas Parrocchiale è attivo nella nostra parrocchia da moltissimi anni. E' sempre stato un gruppo attivo e attento e con l'andare del tempo ha preso il volto e le parole dei suoi volontari e dei suoi responsabili. Ritorno a dove la mia memoria arriva e vedo susseguirsi uno dopo l'altro responsabili capaci e sensibili, da Giovanni a Gianfranco fino ad arrivare a Piergiorgio. Se siamo qui lo dobbiamo anche a loro, alla loro passione e all'impegno che ancora oggi ci mettono.

Come Caritas parrocchiale stiamo vivendo un tempo di passaggio, che come tutti i tempi di passaggio è ricco di stimoli e di spunti di riflessione. Abbiamo avuto nuovi arrivi e qualche partenza e nell'incontrarci ci siamo comunicati i nostri desideri e quello che vorremmo fare. Vorremmo che la Caritas parrocchiale fosse soprattutto una **"campanella di carità"**. Campanella perché non deve solo fare ma deve soprattutto educare. Deve e vuole essere da stimolo all'intera parrocchia. Vuole essere quella "coscienza" che possiamo identificare con la bella immagine del grillo parlante che stimola ogni cristiano ad interessarsi del suo vicino, di quello che gli sta accanto, delle povertà che ci circonda. La Caritas Parrocchiale vuole essere invito ad ognuno a lasciare aperta la porta del cuore alla sofferenza, grossa o piccola non importa, di chi ci sta vicino. E allora eccoci ad "occupare" uno spazio di "In cordata" non per riempire il bianco delle pagine ma per essere campanelle per l'intera comunità. Come le campane richiamano, si fanno sentire, entrano nelle nostre case, così noi vorremmo entrare per farvi capire che chi è cristiano non può delegare "il voler bene" ad un solo gruppo. Vorremmo farvi capire che non siamo gli "specialisti dell'aiuto" o "dell'emergenza", ma il richiamo continuo che il "fare la carità"

riguarda ogni cristiano. Ecco perché carità. Carità come voler bene, carità come interesse verso gli altri, carità come parte attiva dell'essere cristiano.

Oltre a scrivere e ad essere campanelle la Caritas ha cominciato a voler bene ai nostri adolescenti e giovani ed ha fatto partire due progetti che li riguardano: attivamente junior e attivamente senior.

Il primo, **"attivamente junior"**, cerca di coinvolgere quegli adolescenti che finora non sono stati coinvolti e ha il suo campo d'azione nell'aiuto concreto che questi ragazzi danno al gruppo missionario.

Il secondo, **"attivamente senior"**, si è rivolto e ha coinvolto giovani dai 18 anni in su per rispondere ad una domanda sempre più crescente che alcune famiglie facevano sentire. Abbiamo creato un gruppo di "tempo libero" per ragazzi diversamente abili. Attraverso il dono di una domenica al mese questi volontari hanno iniziato una storia di amicizia con alcuni loro coetanei più sfortunati.

Accanto a questi nuovi gruppi va ricordato anche l'impegno serio e costante di chi dona tempo, energia e forze al Centro di Ascolto di Vimercate.

Da ultimo due date e due appuntamenti:

- ✓ **Domenica 9 novembre** Giornata Caritas. Ci incontrerete all'esterno della Chiesa dietro al nostro banchetto. Vorremmo solo farci conoscere.
- ✓ **Domenica 16 novembre** nella quale avrà luogo una raccolta viveri. Come spiegato nel volantino allegato a "In cordata" passeremo di casa in casa a raccogliere alcuni generi alimentari che saranno destinati al centro di ascolto di Vimercate.

Se hai dei suggerimenti, vuoi darci una mano o semplicemente ti va di dirci quello che

Prima cosa ci presentiamo: ci chiamiamo **ATTIVAMENTE JUNIOR** e siamo un gruppo di ragazzi che da circa un anno da una mano al gruppo missionario nell'allestire e nel promuovere il commercio equo e solidale. Da questo numero di "In cordata" vorremmo anche spiegare la storia di

pensi, bè noi siamo qui. Fatti sentire, c'è spazio anche per te.

*Federico*

alcuni dei prodotti che mensilmente trovate sulla bancarella fuori da Chiesa e vorremmo tentare di spiegare perché è importante sostenere ed aderire a questo tipo di commercio.

Vorremmo spiegare in breve cosa è il commercio equo - solidale.

## **CHE COS'E' IL COMMERCIO EQUO - SOLIDALE ?**

Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale. Il suo scopo è promuovere giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente.

Il Commercio Equo e Solidale vuole riequilibrare i rapporti con i Paesi economicamente meno sviluppati, migliorando l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati. E' una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: dai produttori ai consumatori. Elimina le intermediazioni speculative e sostiene, con il prefinanziamento, progetti di autosviluppo.

Il Commercio Equo e Solidale propone una nuova visione dell'economia e del mondo, attenta agli interessi di tutti. E' uno strumento a disposizione di ognuno di noi per difendere e promuovere i diritti economici e sociali, cambiando i meccanismi di un modello

economico che antepone il profitto ai diritti fondamentali degli esseri umani.

Il Commercio Equo e Solidale è un movimento che vanta oltre 40 anni di attività a sostegno di contadini e artigiani del Sud del mondo. Si tratta oggi di un'alternativa concreta e sostenibile, che nelle idee dei pionieri iniziò con piccole azioni di solidarietà per dimostrare la possibilità effettiva di una sintesi tra concretezza e idealismo. Lavorare nel Commercio Equo e Solidale, o sostenerlo come consumatori consapevoli o come volontari, significa credere che un mondo diverso è possibile nella misura in cui accettiamo le nostre piccole grandi responsabilità quotidiane di cittadini inevitabilmente inseriti nei meccanismi economici della società globale.

( i ragazzi di  
ATTIVAMENTE JUNIOR )

*Come Caritas parrocchiale ci sembrava importante "tenere d'occhio" non solo la nostra realtà ed i bisogni di chi ci sta più vicino ma anche il mondo della Caritas Diocesana, cioè dell'intera diocesi di Milano. Abbiamo chiesto così a Fabrizio di guardare il sito della Caritas Diocesana ([www.caritas.it](http://www.caritas.it)) e di riportare, da questo numero di "In cordata", le cose che più lo colpiscono, un po' per tenerci aggiornati, per farci anche capire che "fare carità" non è solo cosa di altri ma è soprattutto una cosa che riguarda ognuno di noi.*

Guardando la pagina principale del sito della Caritas diocesana, in questo mese di ottobre, mi ha colpito che, oltre a notizie e proposte di invito a iniziative di carità concreta, largo spazio e forti inviti sono lasciati al tema della formazione. Mi ha colpito il suggerimento di un libro che pone al centro la carità.

Carità: questa stupenda parola, vertice del nostro essere Cristiani.

E quando si parla di Carità, non possono non venire in mente le parole di Gesù nel Vangelo di Matteo al capitolo 25 v. 31-46.

Il Signore ci invita a farci prossimo nei confronti dell'altro. E quando citiamo il "farci prossimo" non possiamo non pensare a un altro brano del Vangelo, ovvero: Il Buon Samaritano. Carità dunque, Carità come amore nei confronti del prossimo.

Ce ne parla Don Virginio Colmegna in un suo bel libro, che la stessa Caritas ambrosiana ci consiglia attraverso il suo sito .

Il titolo è:

## **HO AVUTO FAME.**

Il Presidente della Casa della Carità, ed ex direttore della Caritas diocesana ripercorre i sei passi di Gesù:

- Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare.
- Ho avuto sete e mi avete dato da bere.
- Ero forestiero e mi avete ospitato.
- Nudo e mi avete vestito.
- Malato e mi avete visitato.
- Carcerato e siete venuti a trovarmi.

Ma ciò che maggiormente sottolinea Don Virginio nel suo libro è IL SETTIMO PASSO. Che cosa è questo settimo passo? Apparentemente non lo troviamo nel brano di Matteo. E invece c'è, c'è in tutta la Buona Novella.

Il settimo passo è il timbro speciale che ciascun lettore della pagina Evangelica può mettere con la sua vita, alla realizzazione dei sei passaggi del brano di Matteo.

Il settimo passo è incontrare Gesù con la Preghiera. Farsi prendere in cura da un Amore Misericordioso, cercare intensamente una relazione con il Signore, sorgente dell'Amore. "DEUS CARITAS EST" ci ricorda il nostro amato Papa, Benedetto XVI, nella sua prima Enciclica. Ed entrando in sintonia con Dio, fonte di Amore, possiamo poi metterci in cammino per poter compiere i sei passi che ci indica Gesù nel brano di Matteo.

E il settimo passo racchiude tutti gli altri sei.

Il settimo passo significa anche ricordare quante volte siamo stati sfamati, quante volte abbiamo ricevuto acqua fresca da bere, quante volte siamo stati rivestiti di premure, di cure.

Il settimo passo è affidarsi alla serenità della Preghiera.

*Fabrizio Scarpino*

*Abbiamo chiesto a Paola di leggere per noi la rivista che mensilmente troviamo fuori da Chiesa. Questo suo impegno è un invito per ciascuno di noi ad acquistare la rivista, a leggerla e a sostenerla. Ma che cosa è "Scarp de tenis"?*

*Rispondiamo prendendo a prestito le parole che lo stesso sito ([www.scarpdetenis.it](http://www.scarpdetenis.it)) della rivista usa per presentarsi:*

*"Scarp da tenis esprime un progetto pensato interamente per i senza dimora avvalendosi della loro collaborazione come i redattori e come venditori del giornale. Il 100% del prezzo di copertina è destinato ai senza dimora, che partecipano al progetto e alla produzione dell'indotto sociale (es. progetti di reinserimento dei venditori)"*

Dal numero 124 di settembre 2008..... **"IMPRONTE SULLA SABBIA"**

Un titolo provocatorio? Sì, per fortuna la sabbia bianca della spiaggia di Vada non è stata usata per *registrare impronte digitali* ma per accogliere i sorrisi estivi dei bambini rom che grazie all'iniziativa della Casa della Carità sono stati portati in vacanza!

Non sembra così impossibile l'integrazione vedendo i ragazzi rom giocare a palla coi vicini di ombrellone italiani. Don Massimo Mapelli, vice presidente della Fondazione Casa della Carità, racconta le motivazioni che dal 2004 ad oggi hanno mosso l'iniziativa. "Seguendo da vicino le famiglie e la loro situazione scolastica ci è sembrato giusto regalare anche a questi ragazzi, spesso costretti a vivere nelle baracche, l'opportunità

di poter compiere un'esperienza di gruppo al mare. Molti di questi hanno visto il mare per la prima volta...A noi è servito per approfondire il legame educativo con le famiglie che di noi si sono fidate, affidandoci i propri figli. Per una persona che vive in una baraccopoli non è così scontato consegnare il proprio figlio ad altri".

I bambini coinvolti sono stati quasi cento dai 4 ai 18 anni, anche gli adolescenti si sono messi in gioco con semplicità nel rappresentare un piccolo spettacolo di teatro nell'entroterra pisano; tra i violini e la musica rap Don Massimo ha colto l'occasione per provocare gli spettatori presenti dicendo che i

ragazzi applauditi non sono quei mostri che sembrano!

*Paola Figini*

# DIARIO DI UN'ESPERIENZA DI GRAZIA: il diaconato di Andrea Citterio

**Diario di giorni indimenticabili.  
Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio**

**Venerdì 26 settembre ore 21**

## **Serata di Emmaus**

La meditazione del brano del Vangelo, scelto da Citty e gli altri candidati al Diaconato, ci ha permesso di vivere un momento intenso di preghiera. Proprio nel medesimo momento serale nella cappella del Seminario di Venegono Andrea giurava di consegnare la

propria vita al Vescovo di Milano per le necessità della Chiesa.

Un gesto che ha cambiato la sua vita e che ci ha portato a riflettere sul nostro rapporto con Gesù che ci invia ad amare i suoi, e nostri, fratelli, cioè la Chiesa.

**Sabato 27**

## **In Duomo il Diaconato**

Era la prima volta che mi trovavo davanti al portone chiuso del Duomo di Milano in attesa che venisse aperto. Per il diaconato di Citty è successo anche questo. Eravamo partiti con un pullman in 53, ma i presenti in Duomo tra i cantori e i giovani, venuti con più comodo, eravamo circa 80 persone.

Attraverso i figli di Comunità Orenese ci eravamo preparati a comprendere il significato dell'atto che Andrea compiva quel giorno, eppure l'emozione è stata grande. Ognuno di noi presenti ha vissuto una forte emozione a cominciare da Andrea, come ci ha raccontato lui stesso al ritorno da Milano, quando il Vescovo gli ha imposto le mani sul capo e quando ha incrociato lo sguardo del Rettore, che ostentatamente fissava altrove, quasi a non invadere un momento così intimo. Don Marco ha vissuto l'onore di vestire Andrea degli abiti liturgici propri del diacono con la stola di traverso.

Tutti noi eravamo nelle prime panche appena dietro i parenti e così abbiamo potuto essere davvero vicini, attenti ai gesti di cui è ricca la celebrazione.

Anche chi era indietro, pur nella inevitabile distrazione che si crea nel Duomo gremito ha potuto rivedere e salutare vecchi amici, i diaconi passati da Oreno al tempo di don Emilio e ora da tempo sacerdoti.

Il momento di festa è esploso in piazza quando tutti i presenti si sono stretti intorno al proprio diacono. Per l'occasione la fantasia degli Orenesi non è stata seconda a nessuno.

Il cartello che riproduce il dipinto di Gesù e il fariseo, scelto dai diaconi come loro immaginetta, era stato "personalizzato" inserendo la foto di Citty (al posto del fariseo). Il poster distribuito ai partecipanti Orenesi ci ha permesso di ritrovarci nella folla di piazza del Duomo e di farci notare da Citty, ma non solo ...

**Domenica 28**

## **Festa di S. Michele**

Alla Messa vespertina del Sabato erano stati invitati gli anziani e gli ammalati e don Andrea ha letto il Vangelo commentando per la prima volta le Scritture durante la Messa e svolto la funzione di diacono all'altare. Così è stato anche domenica mattina alla Messa delle 8 e alle 10,30 quando si è rivolto ai ragazzi (era anche la festa dell'Oratorio) preferendo scendere dal palco per stare in mezzo a loro. Nel pomeriggio dopo la Messa solenne, accompagnata dalla Corale Polifonica, ha partecipato alla processione commentando anche una tappa. L'invito che ha ripetuto a tutti è stato di fissare lo sguardo su Gesù perché soltanto

### **Lunedì 29**

### **XXV° di don Claudio Maggioni**

La festa patronale si è conclusa con la Messa in ricordo dei parrocchiani defunti. Esprimere gratitudine verso chi ha speso la propria vita per il bene della Comunità è un gesto doveroso, ma ancora di più quest'anno in cui abbiamo avuto modo di riflettere sul senso del servire. In questo contesto è apparso davvero significativo poter festeggiare don Claudio per i suoi XXV anni di sacerdozio.

così diventiamo capaci di uscire da noi stessi, dai nostri egoismi, per vivere come fratelli, per portare aiuto mettendoci a servizio dell'altro.

Per ricordare questo pensiero don Marco ha regalato a tutti i ragazzi, all'inizio del nuovo anno di catechesi, una piantina di girasole.

Non perdere mai di vista il sole che è l'amico Gesù, non voltargli mai le spalle è quanto impariamo nella catechesi per vivere nella preghiera, nella Messa, nella carità fraterna.

San Michele ci aiuti a non perdere mai di vista l'amore di Dio ogni volta che il peccato ci fa cadere.

I ricordi, di luoghi e persone di Oreno a lui cari, che ci ha richiamato nell'omelia ci ha permesso di condividere con lui la gioia di una ricchezza di fede e di umanità.

Non ha prevalso la nostalgia, ma un desiderio grande di gratitudine e di rinnovato impegno a vivere quanto i "vecchi" ci hanno insegnato con l'esempio prima ancora che con le parole.



Il fotomontaggio che personalizza scherzosamente il quadro del Caravaggio.

## DIARIO DI OTTOBRE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

**Sabato 4 ore 17 in Convento**

**Messa in onore di San Francesco**

San Francesco rifiutò di diventare sacerdote e rimase tutta la vita diacono. Non si ritenne mai degno di essere sacerdote, ma solo un servitore, un diacono. Due i motivi di questa scelta:

- 1) San Francesco non si sentiva degno di essere sacerdote perché aveva una grande stima del sacerdozio, al punto che diceva: se dovessi incontrare per strada un angelo e un sacerdote, cederei il passo per primo al sacerdote perché è più importante. Un sacerdote, infatti, mi porta, mi dona il corpo di Cristo.
- 2) E la seconda motivazione, per cui Francesco non accettò mai il sacerdozio per sé, è legata alla scelta di essere povero, la scelta di rinunciare agli onori e alle cariche.

San Francesco, vedendo lo stile di vita degli ecclesiastici del suo tempo, è particolarmente duro e impone ai suoi fratelli una rinuncia netta.

Così ci testimonia Tommaso da Celano nella Vita prima di San Francesco

*Vedeva molti avidi di onori e di cariche, e detestandone la temerità, cercava di ritrarli da questa peste con il suo esempio. Diceva infatti che è cosa buona e accetta a Dio assumersi il governo degli altri, ma sosteneva che dovevano addossarsi la cura delle anime solo quelli che in quell'ufficio non cercano nulla per sé, ma guardano sempre in tutto al volere divino; coloro cioè che niente antepongono alla propria salute spirituale e non cercano l'applauso dei sudditi ma il loro profitto,*

*non la stima degli uomini, ma unicamente la gloria di Dio; coloro che non aspirano alla prelatura, ma la temono, e se viene loro data non montano in superbia ma si sentono più umili e, quando viene loro revocata, non si avviliscono ma ne godono.*

Questo particolare della vita di San Francesco mi è venuto in mente perché una settimana fa, in Duomo, Andrea Citterio è stato ordinato diacono.

Ma la scelta di Francesco mi sembra molto interessante e istruttiva per la vita spirituale di tutti noi. Il mostrarsi, l'apparire davanti agli altri, è sempre stata un'insidia per chi ha un ruolo importante nella Chiesa. Gesù stesso si è mostrato feroce nei suoi giudizi nei confronti degli scribi e dei farisei, che erano le autorità religiose del suo tempo, perché cedevano facilmente alla tentazione di compiere gesti di preghiera e di carità solo per mostrarsi, per vantarsi agli occhi della gente.

Il guaio è che noi viviamo in un'epoca in cui, a questo peccato, se n'è aggiunto un altro: lo sbaglio diametralmente opposto.

Oggi, infatti, tanti educatori vengono meno al loro compito perché temendo che si manifesti la loro incoerenza tra ciò che dicono e il loro comportamento di vita, preferiscono nascondersi, tacendo.

E' male fare, parlare, per apparire, ma altrettanto sbagliato è nascondersi.

“Una lampada non si mette sotto il moggio ma sul lucerniere, perché illumini tutta la casa”, ammonisce Gesù. Francesco non accettò di essere sacerdote, ma non si tirò indietro.

Servì la Chiesa e volle chiamare la nuova congregazione “frati minori”, cioè fratelli minori, perché per primo lui si considerava nella Chiesa un fratello minore, quello piccolo, che non conta nulla.

Accettò di obbedire alle autorità della Chiesa proprio come segno di umiltà, come testimonianza del suo essere minore nella Chiesa.

Preghiamo questa sera perché San Francesco ci aiuti a recuperare il giusto modo di servire, operando senza mai cercare l'approvazione dell'altro, fossero anche i fratelli della nostra stessa comunità parrocchiale, o, in famiglia, i nostri stessi figli.

San Francesco ci aiuti a non cercare di fare del servizio, o semplicemente della nostra fede, un piedistallo per sentirsi superiore agli altri, a qualunque popolo e religione appartengono.

Ci dia la forza di uscire dall'anonimato, perché ciascuno si prenda la propria responsabilità sia nella comunità, sia nella famiglia. Il timore di essere incoerenti non può esimerci dall'impegno di testimoniare davanti a tutti ciò che siamo.

La diaconia, il servizio che tutti dobbiamo rinnovare, è proprio quello di vivere come fratelli, che non dominano su fratelli, ma neppure si disinteressano del bene comune pensando solo a se stessi.

San Francesco ci aiuti ad amare la Chiesa senza fermarsi alle sole parole critiche e senza tirarci indietro dal nostro servizio piccolo, ma vissuto con generosità e fedeltà.

#### **Sabato 4, Oasi di Davide a Civate PERCHE' MI E' PIACIUTO**

Il 4 ottobre sono andato a visitare l'Oasi di Davide a Civate con i miei compagni di Catechesi, le Catechiste e la Suora. Ho trascorso una giornata indimenticabile perché ho conosciuto Don Mario, un Sacerdote davvero simpatico, che ci ha spiegato la vita di Davide attraverso gli affreschi dipinti sul muro di una stanza.

All'Oasi è possibile dormire in quattro stanze speciali e quelle che mi sono piaciute di più sono:

- la stanza dello spazio, in cui la porta raffigura l'entrata di una navicella spaziale, sulle pareti sono rappresentati tutti i pianeti;

- la stanza del mare dove sulle pareti sono raffigurati pesci e bolle d'acqua;

- la stanza della primavera tutta dipinta con

arcobaleno, uccelli e fiori.

Nella Parrocchia c'è una stanza per i bambini più piccoli affrescata con immagini della vita di Gesù, nella quale i ragazzi delle scuole medie fanno giocare i piccoli insegnando loro le preghiere e raccontando alcuni piccoli momenti della vita di Gesù.

Sono davvero felice che Don Marco, le Catechiste e la Suora mi abbiano dato la possibilità di visitare un luogo così bello e pieno di significato religioso che ha

contribuito alla mia preparazione verso il cammino che mi condurrà alla Cresima.

### **Lunedì 6, ore 18** **“mandato” alle guide**

Durante la Messa del lunedì al momento della preghiera del “Padre nostro” abbiamo espresso la volontà di servire mettendo a disposizione il nostro tempo alla domenica pomeriggio perché i più piccoli possano trovare in Oratorio un ambiente accogliente e divertente. I ragazzi delle Medie possano imparare a usare bene il loro tempo libero sia quando viene impiegato per lo svago, sia

### **Mercoledì 8, ore 21** **Consiglio Pastorale Parrocchiale**

Impossibile raccogliere tutti gli interventi, una quindicina, dei membri che hanno dato il loro contributo alla richiesta del Parroco di riflettere sulle proposte di una nuova modalità di Benedizione delle famiglie, e delle altre importanti iniziative pastorali che erano state presentate all’inizio del mese di settembre. Dalla lettura personale della Lettera pastorale dell’Arcivescovo tante sono state le sottolineature scaturite e messe in comune. Questo lavoro, molto apprezzato da noi tutti, ci ha aiutato a cogliere la ricchezza della proposta del card. Tettamanzi e ci ha permesso di scoprire una visione nuova della vocazione matrimoniale.

### **Venerdì 3, 10, 17, 24 ore 21** **incontri Uomo – Donna**

Durante il mese di ottobre le cinque parrocchie di Vimercate unitamente hanno proposto alcuni incontri di riflessione sul tema Uomo-Donna. Con l’aiuto di una coppia, di un teologo, di un biblista e di una suora abbiamo posto l’attenzione sul significato dell’ AMORE.

Si sente parlare di amore in diversi ambiti, confondendone spesso il significato ed identificandolo con concetti come quello di amicizia, di relazione, di eros. Questi momenti ci hanno, quindi, aiutato a capire il significato più vero e profondo dell’amore cristiano.

Tornerò a visitarla insieme ai miei genitori ed ai miei nonni. Grazie di cuore per questa bellissima opportunità.

Gabriele Delvecchio

quando viene donato per qualche attività caritativa.

L’impegno di essere guida, ci ha ricordato don Marco, va oltre il far giocare, nasce dal desiderio di esprimere un grande amore per la Chiesa – Oratorio e si alimenta ogni giorno nell’amore di Gesù.

Siamo tralci che portano frutto solo se rimangono uniti alla vite.

Una guida

Ora l’impegno che abbiamo è di favorire delle scelte pastorali che sostengano la famiglia e la portino a vivere la sua identità, solo così la Chiesa intera e persino il mondo sarà “animato”. Temi emersi per i prossimi incontri del CPP sono: la questione giovanile e il compito dello stesso Consiglio in seno alla comunità parrocchiale. Prima però ci raduneremo per scrivere la presentazione della nostra Parrocchia. La consegneremo al decano, don Giovanni Verderio, che ci visiterà nel mese di novembre. Questo è l’atto ufficiale che prepara la visita pastorale dell’Arcivescovo al decanato di Vimercate in programma per il 25 ottobre 2009.

Partendo dal fatto che Dio porta dentro di sé la duplice immagine maschile e femminile e che l’uomo e la donna nella loro relazione sono lo specchio di questa realtà divina, abbiamo scoperto che il concetto di amore, come lo si intende oggi anche all’interno della relazione uomo donna, non è un riflesso dell’amore inteso in senso cristiano, ma è legato al mito romantico, ossia una sorta di sentimento adolescenziale vissuto in modo passionale ma non duraturo, caratterizzato soprattutto dall’aspetto emozionale. Una delle cose che ci ha colpito maggiormente è stato lo scoprire che l’amore cristiano non è disinteressato. La croce di Gesù, infatti, ne è

l'esempio massimo. Essa rappresenta la dedizione assoluta, frutto di un amore passionale del Padre per i suoi figli, che vuole tutti salvi in un abbraccio universale.

**Sabato 11, ore 17 - 24**

### **Ritiro spirituale dei Diciottenni**

Non è un errore di stampa, abbiamo vissuto un tempo di ritiro di sabato e nella notte, nel tempo cioè più sacro per un giovane che attende la fine della settimana per potersi godere lo svago con gli amici. Già questo dice molto chiaramente la nostra volontà di operare all'inizio di questo anno una scelta di peso: puntare con decisione verso Gesù all'inizio della nostra giovinezza. La meditazione, il silenzio, la preghiera sono stati momenti importanti per dire a noi stessi, a Gesù e agli altri che vogliamo cercare un "passaggio" dall'età dell'adolescenza alla giovinezza. Questo significa per noi prepararci a diventare maggiorenni, cioè responsabili anche del nostro rapporto di fede. I richiami di suor Grazia, dei nostri educatori, Chia e Cece, ci hanno spronato a cercare con grinta la verità della nostra vita. Abbiamo

**Domenica 19**

### **Giornata missionaria**

La giornata mondiale è l'occasione per pregare, per aiutare le missioni sparse nel mondo, ma soprattutto per rinnovare la consapevolezza che la Chiesa è missionaria non perché alcuni partono in missione, ma perché tutti i battezzati sentono la necessità di non trattenere per sé la gioia della scoperta del Vangelo come una luce che illumina il cammino della vita.

L'impegno quindi è di imparare ad esprimere nella nostra vita in ogni momento questo fuoco.

Siamo ancora poco missionari, disposti ad uscire da noi stessi, dal nostro gruppo, dalla nostra chiesa, per andare incontro agli altri. A Oreno siamo  $\frac{1}{4}$  quelli che vanno a Messa, ma al lavoro, nel mondo non si vede molto la differenza e, soprattutto, non sentiamo il

**Sabato 25**

### **Cineforum Medie**

Nell'ambito della proposta educativa rivolta ai preadolescenti, sabato 25 ottobre ha preso il

Queste proposte ci sembrano molto interessanti, poiché ci aiutano a ricondurre "temi banali" o ritenuti "sorpasati" nella loro dimensione più vera.

Tre partecipanti

letto la riflessione del card. Tettamanzi sulla parabola del seme e i diversi terreni, le diverse situazioni di accoglienza umana che incontra il dono di Dio, la sua Parola. Don Marco, nella Messa che abbiamo celebrato in cappella dell'Oratorio intorno a mezzanotte, ci ha fatto notare che tanto seme va sprecato nei terreni impermeabili, sassosi, spinosi, ma dove il seme trova un terreno buono produce con abbondanza. Non dobbiamo quindi scoraggiarci se nel mondo siamo in pochi, perché se siamo disponibili al Signore pochi fanno grandi cose.

In segno di amicizia abbiamo dormito insieme in oratorio e al risveglio, domenica mattina, dopo la preghiera delle Lodi, abbiamo ragionato insieme su questa esperienza davvero fantastica.

Un diciottenne

bisogno di rendere partecipi gli altri  $\frac{3}{4}$  del dono che abbiamo ricevuto a Messa. La Messa termina con l'invito ad andare nel nome di Gesù, riprendendo l'invito, il comando che Gesù ha rivolto ai suoi discepoli: "andate in tutto il mondo", impariamo anche noi ad avvicinare gli altri "parlando" con il nostro stile di vita, senza paura di essere riconosciuti come cristiani.

Questo vuol dire essere missionari.

La generosità con cui sosteniamo l'opera dei missionari non è solo per senso di giustizia, di solidarietà, non è una attività sociale, ma prima di tutto un modo di essere coerenti. Se diciamo in virtù della fede, che siamo fratelli, perché figli di un solo Padre, dobbiamo realmente prenderci cura dell'altro.

via un cineforum dedicato ai ragazzi che frequentano la scuola media inferiore.

Abbiamo pensato di far precedere la proiezione con la cena a base di pizza e, alle 19 e 30, il vociare allegro e rumoroso di circa 60 ragazzi riempiva il bar dell'oratorio.

Ci siamo poi trasferiti in teatro dove, dopo una breve presentazione da parte di una mamma dei nostri ragazzi che si è resa disponibile a scegliere questo ciclo di films, è iniziata la visione di *Billy Elliot*, la storia di un ragazzo di 13 anni che, pur di inseguire la sua travolgente passione per la danza, sfida la sua famiglia, i luoghi comuni, gli amici e, con sacrificio e tenacia, riesce a realizzare il suo sogno.

Con questa iniziativa ci siamo riproposti, in accordo con le famiglie, alcuni obiettivi.

Creare un'occasione che contribuisca a cementare il gruppo, bisogno e risorsa indispensabile a questa età.

Affrontare con un linguaggio adeguato le problematiche più urgenti con le quali il ragazzo si trova improvvisamente a fare i conti: la conoscenza di se stesso, l'accettazione dei mutamenti del proprio corpo, il conflitto con la famiglia e con il mondo degli adulti, l'amicizia, l'affettività, la necessità e il coraggio di fare scelte anche scomode che lo rendano meno spettatore e più protagonista della sua vita. Stimolare la capacità di ragionare in maniera autonoma e sviluppare

**Sabato 25**

### **Ritiro Adolescenti**

Quest'estate nei giorni di vacanza a Raas avevamo imparato a pregare, dando importanza al rapporto con Gesù più che alle parole da dirgli. Pregare è un incontro tra due persone che si amano e quindi il gesto più importante non è dato da ciò che ci si dice, ma prima di tutto dal tempo che ci si dona. Gesù aspetta me e quando io gli concedo del mio tempo, allora vivo la preghiera. Anche se rimango in ascolto e a me sembra un tempo vuoto, è invece, meglio perché non riempio il tempo con le mie parole, i miei pensieri, ma lascio che parli Lui.

Ecco il significato della preghiera: ritirarci dalle nostre occupazioni giornaliere e dedicare del tempo a Gesù in segno di amicizia. Ma quando Gesù sembra non ascoltare la nostra preghiera che chiede aiuto?

senso critico e capacità di giudizio. Spingere il ragazzo, attraverso la discussione guidata in piccoli gruppi durante la catechesi, a far emergere domande e a condividere con gli altri ciò che ha sperimentato a livello di emozione e di riflessione personale.

Coinvolgere le famiglie affinché questo sia un ulteriore strumento per la ricerca di un dialogo e di un confronto aperti all'ascolto reciproco.

Ci piacerebbe che questa proposta potesse raggiungere anche quei ragazzi che, per vari motivi, non sono iscritti e non partecipano alla proposta di catechesi settimanale perché riteniamo possa essere un'occasione per creare o rinsaldare amicizie, per stare insieme nello svago e nel desiderio di vivere con impegno ma soprattutto con entusiasmo questa stupenda età.

Ti aspettiamo **sabato 6 dicembre** in oratorio alle ore 19, se desideri cenare con noi (telefona entro giovedì 4 dicembre ai numeri che trovi riportati qui sotto), oppure alle 20.15 per il film il cui titolo è assolutamente TOP SECRET!

Gli educatori delle medie

1^ media Lucrezia (Lucre)	334 80 96 175
2^media Marco (Ruggi)	339 25 83 001
3^ media Bianca (Bibi)	339 71 16 487

perché il Signore non ci esaudisce come ci aspetteremmo da un amico?

Don Marco, attraverso la preghiera del "Padre nostro", ci ha spiegato il significato delle domande che Gesù vuole che rivolgiamo a Dio nostro Padre, come il valore della preghiera quando è insistita, che testimonia quanto ci sta a cuore la nostra richiesta. La domanda non esaudita mette alla prova la nostra fede, dice fino a che punto abbiamo fiducia in Dio. E' dunque un momento molto importante perché ci è chiesto di scegliere se dare più valore alla richiesta o alla persona, a Dio stesso, il mio interlocutore.

Gesù ci lascia liberi nella scelta, non compra la nostra libertà, non ci rende suoi amici facendoci dei favori, esaudendo i nostri desideri.

# GRAZIE

*per il tempo, la fiducia, la passione donati alla Comunità*

L'utile della Sagra per quanto riguarda l'aspetto della Parrocchia è stato di 59.000 €.

Tolti i 3.000 € che verranno consegnati al Circolo Culturale Orenese, come sostegno alle spese della manifestazione, il guadagno, che è frutto di tanti giorni di lavoro da parte di più di 100 persone, verrà così impiegato:

40.000 € per abbassare il debito che ora è di 76.680 €

16.000 € per far fronte alle spese "irrinunciabili", quelle spese finora rimandate perché non c'era la possibilità di affrontarle, benché fossero necessarie.

Spese irrinunciabili sono:

l'acquisto di un camion "nuovo" (usato ma in buono stato) perché quello attuale non passa più la revisione (tetto della spesa programmato in 10.000 €).

Pagamento dei lavori in cucina eseguiti in estate, su richiesta della Asl.

Sistemazione impianto di allarme in oratorio (quello attuale ha 25 anni ed è malfunzionante).

Acquisto della fotocopiatrice che ha tagliato il traguardo di 153.000 copie (costo dello stesso modello è 1.500 €, mentre il solo pezzo da cambiare costerebbe 600 €).

Oltre al debito però c'è da restituire 123.600 € ai parrocchiani e c'è da pagare 531.000 € di mutuo (l'impegno è di 62.000 € all'anno, fino al 2016). Il totale è quindi di 731.000 €, una cifra davvero spaventosa. Confesso che mi fa meno paura oggi, perché in questi due anni è scesa lentamente, ma con costanza. Grazie dunque per la fiducia e per la passione dimostrata da tanti verso la Parrocchia sentita casa propria anche in questo modo. Grazie a tutti quelli che hanno lavorato alla Sagra con grande generosità, rendendo la manifestazione "utile" anche dal punto di vista economico.

don Marco

## **La Corale Polifonica S. Michele festeggia 20 anni**

Con garbo e pazienza don Enrico prima e don Emilio poi mi avevano chiesto a più riprese di formare un coro; avevo sempre risposto di no, indaffarato com'ero tra professione e famiglia. Non era però solo un problema di tempo, si trattava anche di una indisponibilità interiore, in difficoltà com'ero con la mia pratica religiosa diventata opaca.

Nel Natale '87 alla Messa di mezzanotte un piccolo coro di giovani ragazze aveva accompagnato la celebrazione ma, per l'emozione o l'impreparazione, due volte si erano trovate in difficoltà sottolineando col riso l'imbarazzo e l'incertezza dell'esecuzione. Dopo la Messa mi recai in sacrestia per gli auguri a don Emilio che ricambiò e, senza dirmi altro, mi guardò con sguardo interrogativo: *L'anno prossimo a Natale canterà il coro*, gli promisi.

Nei mesi successivi cominciai a pensare al repertorio e a contattare persone che ritenevo adatte; altre se ne aggiunsero col passaparola; prima dell'estate s'era aggregato e diviso in sezioni un gruppo di circa 40 coristi la maggior parte dei quali, come in un vecchio sketch di *Raffaele Pisu*, non avrebbe saputo riconoscere una partitura diritta da una capovolta. Si cominciò un lavoro di

alfabetizzazione musicale con i primi rudimenti di lettura dello spartito, di teoria e solfeggio...e intanto si cominciavano a mettere in repertorio i primi brani: *spirituals* natalizi, canti popolari religiosi adattati a quattro voci, qualche brano semplice di polifonia classica. A Natale si onorò l'impegno preso e la Notte si sentì cantare di nuovo una polifonica nella nostra chiesa.

Da quella prima volta molta acqua è passata nella storia del coro. Tanti amici, tante storie e, mista a qualche difficoltà, tante soddisfazioni. Il coro assicurava la sua presenza nelle liturgie solenni di Natale, Pasqua e S. Michele e in qualche ricorrenza particolare, questo era l'impegno preso col Parroco. Dopo qualche anno, era il '92, il coro di *Raffaele Pisu* si cimentava per la prima volta in un'elevazione musicale con un'orchestra. Piano piano andarono affinandosi il gusto musicale e la preparazione; ormai i coristi guardavano con sufficienza le armonie di Ludovico da Viadana e gli arrangiamenti di Ceragioli dei primi tempi, tutti presi com'erano dalla polifonia di Gabrieli, da Vittoria, des Près, Palestrina, Scarlatti, Legrenzi.

Nel '93 il venticinquesimo di ordinazione sacerdotale di don Emilio fu sottolineato da una nuova *elevazione musicale*, stavolta con un'orchestra di professionisti, la soprano Madeleyne Renée Monti e con un repertorio che si era allargato accostando Bach, Haendel, Vivaldi, Mozart, Perosi.

Altre manifestazioni musicali sempre più impegnative seguirono negli anni successivi.

Il momento di più intensa emozione fu senz'altro quel 1° novembre '95 in cui, a cavallo tra i *Santi e i morti*, eseguimmo con un'orchestra di eccellenti professionisti e quattro voci soliste del Teatro Donizetti, il Requiem di Mozart. Era un'idea fissa che avevo dentro da anni, ma che rimuovevo continuamente, quella di affrontare il *Requiem*. Infine mi decisi: non avevo niente da perdere e, alla peggio, si sarebbe scusata la mia insufficiente professionalità. Per un anno ci applicammo all'opera, tesi all'obiettivo di commemorare degnamente il 50° dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Ragioni di calendario e di economia ci consentirono di provare solo due volte e mai con tutto l'organico di orchestrali e voci soliste insieme. Alle 21.30 in punto iniziava il *Requiem*, con *l'adagio-piano* di fagotti e basso continuo e la leggera, stupenda entrata in contrappunto dei corni di bassetto che sempre mi dà i brividi ad ogni riascolto. In una chiesa gremita all'inverosimile erano presenti le autorità, ex combattenti, rappresentanti della Comunità ebraica di Milano, della Associazione Partigiani, di Amnesty International.

Quella sera registrammo un'emozione che perdurò a lungo: avevamo testimoniato la pace con un'Opera sudata un anno intero, avevamo ricordato l'olocausto degli ebrei e il sacrificio dei martiri vimercalesi, avevamo pregato per quell'immenso cumulo di morti lasciato dalla Guerra.

L'anno successivo il concerto *Sarò sempre con voi* ripercorreva, in forma di Oratorio, l'Ultima cena, la Passione e Risurrezione e riassumeva anche il nostro repertorio più impegnativo. Mi accompagnava all'organo il maestro orenese Marco Penati alla cui competenza avrei affidato il coro, divenuto ormai tecnicamente troppo impegnativo per me.

In quegli anni ho ricevuto più di quel che ho dato: amicizia dai coristi e simpatia dalla gente. Intanto la mia fede che languiva si era risvegliata e sul programma di quell'ultimo concerto riportai convinto le parole di S. Agostino: *Dio è l'Ineffabile che non puoi esprimere. E se non hai parole, e pur non devi tacere, che cosa puoi fare se non cantarLo?*

*Lino Varisco*

Nel 1996 avevo appena concluso un lavoro di analisi musicale sul Requiem k.626 di Mozart quando Lino Varisco, direttore Coro Polifonico S.Michele del mio paese e amico di lunga data, mi invitò a parlarne ai Coristi che lo avevano appena eseguito.

Accettai con grande piacere e come si dice, da cosa nasce cosa, Lino mi invitò ad accompagnare all'organo il Coro in occasione dell'ultimo concerto che avrebbe tenuto come direttore dal titolo "Sarò sempre con voi". Trovai un gruppo di appassionati musicofili che faticando, e non poco, cantavano, studiavano ed eseguivano un difficile repertorio per il gusto di "fare musica", con la certezza di cercare e trovare "il bello".

Non era cosa da poco in una società votata allo stereotipo, al consumare in fretta.

Di lì a poco mi trovai a dirigerli e a sostituire l'amico fondatore del Coro.

Per dieci anni ho continuato il lavoro di Lino e per dieci anni ho avuto ed ho il massimo rispetto per chi mi ha insegnato che “fare musica “ era fine alla scoperta di nuove sensazioni ed esperienze senza secondi fini, era un’opera di “comunicazione e comunione d’intenti”, di “servizio alla comunità”.

Con loro ho affrontato repertori diversi, semplici e complessi, da Bach a Händel, da Mozart a Faurè, e spero di aver contribuito a divulgare un po’ di passione musicale.

I venti anni di attività del Coro sono la premessa e la speranza perché queste esperienze musicali continuino negli stessi intenti e con la stessa passione.

*Marco Vinicio Penati*



## **IL TEMPO DELL' AVVENTO**

**MERCOLEDI 19 novembre**  
**ore 21, in Oratorio**

**don D'Alessio (teologo) ci aiuta a cogliere il messaggio della**

**Enciclica di Benedetto XVI°**  
**“SPE SALVI”**

**MERCOLEDI 10 dicembre**

**ore 21, in Oratorio**

**Ernesto Olivero attraverso la sua iniziativa (SERMIG) costruisce oggi un mondo di pace e ci aiuta a credere possibile un mondo diverso.**

**Ascoltiamo una  
TESTIMONIANZA DI SPERANZA**

**LUNEDI 15 dicembre**

**ore 21, in chiesa**

**In silenzio, davanti all'Eucarestia, meditiamo la Parola di Gesù, nell'attesa che si compia la sua promessa: "ritornerò".**

**Preghiamo nell'attesa del  
REGNO DI PACE E DI GIUSTIZIA**